

# MONARCHIE E CONFLITTI NEL XIX SECOLO

## MONARCHIES AND CONFLICTS IN THE 19TH CENTURY

Carlo Verri

Università di Palermo (Italia)

**Recensión de / Review of:** Renata De Lorenzo, Rosa Ana Gutiérrez Lloret (eds.), *Las monarquías de la Europa meridional ante el desafío de la modernidad (siglos XIX y XX)*, Prensas de la Universidad de Zaragoza, Zaragoza, 2020, pp. 537.

**Palabras clave:** monarquías, Europa meridional, siglo XIX, Borbones, monarchie, Europa meridionale, secolo XIX, Borbone.

**Key Words:** monarchies, Southern Europe, 19th century, Bourbon.

Da circa due decenni la storiografia italiana ha iniziato a occuparsi della monarchia in età contemporanea, come non aveva mai fatto dalla fine della Seconda guerra mondiale. Con piglio comparativo, su un simile terreno di ricerca, gli studiosi dello Stivale hanno incrociato le altre storiografie nazionali, tra di esse quella spagnola in particolare. Da questo incontro sono nate differenti iniziative (libri, convegni, numeri di riviste), animate da gruppi di persone che nel tempo si sono ingranditi, moltiplicati e in parte sovrapposti. Un esempio di una tale fruttuosa dinamica è il volume che qui si recensisce e che non a caso segue di qualche mese la sezione monografica - a cura di Carmine Pinto e Pedro Rújula Lopez - del periodico "Memoria e Ricerca" (3, 2019), intitolata *La monarchia dopo la rivoluzione: Europa e America latina tra restaurazione borbonica e guerre civili (1814-1867)*. Due pubblicazioni differenti per dimensioni, ambizioni e punti di osservazioni, che però derivano dalle medesime stratificate relazioni strette sull'asse portante Italia-Spagna, rapporti a un tempo di natura accademica, scientifica, editoriale e naturalmente anche personale.

Il volume assai corposo è composto dalla presentazione firmata dalle curatrici e da 19 saggi, tutti riferiti a quanto accade alle monarchie in Spagna e nella penisola italiana nel corso del così detto lungo Ottocento: dalla Rivoluzione francese allo scoppio della Prima guerra mondiale. Fanno eccezione un articolo di Teresa Nunes sul Portogallo e uno di Pinto che analizza le dinamiche generali comuni a tutti i territori retti dai vari rami dei Borbone (dalla Francia all'America latina). Le lingue in cui compaiono i differenti contributi sono lo spagnolo e l'italiano con una prevalenza del primo (rispettivamente 12 e 7 testi); oltre che nell'introduzione, il castigliano è utilizzato anche per il pezzo di "ambito italiano" scritto dalla storica francese Catherine Brice. La pubblicazione è suddivisa in otto piccole sezioni tematiche, ognuna delle quali raggruppa due o tre articoli sulla base dell'argomento: diplomazia

e dinastie, la costituzionalizzazione, cospirazioni e controllo, guerre civili, immagini e miti, i viaggi dei regnanti, i Savoia tra Italia e Spagna, la Prima guerra mondiale.

Al lettore si presenta un ricco caleidoscopio delle esperienze fatte dalla monarchia nel XIX secolo: un'antica istituzione che risponde alle novità portate dall'epocale rottura rivoluzionaria dell'89, adattandovisi, cambiando natura in tutto o solo in parte, riuscendo così a rimanere sino al 1918 la forma di stato più diffusa nel Vecchio continente. Molti sono i volumi - usciti in questi anni - che affrontato il medesimo fascio di problemi, la novità qui risiede nella scelta dell'ambito geografico che esclude il mondo anglosassone quale modello paradigmatico di modernizzazione in Occidente, per privilegiare l'area mediterranea come proficuo e suggestivo terreno di ricerca.

Si conferma dopo l'89 l'esistenza di un largo campo di applicazione per la soluzione istituzionale oggetto di studio, perché a suo favore si manifesta la stragrande maggioranza dei gruppi politici all'epoca operanti: reazionari, conservatori, moderati, liberali più o meno avanzati e democratici. Questi sono però portatori di idee differenti - quando non del tutto divergenti - sulla maniera in cui la stessa monarchia si deve organizzare e quindi competono tra loro per far prevalere il proprio modello di corona.

È dunque un terreno ampio e conflittivo assieme, soprattutto nell'antica vasta porzione di mondo borbonico (dall'America latina al sud d'Italia), in cui la rivoluzione dà il via a intensi fenomeni di politicizzazione e a fratture interne alle differenti comunità che in molti casi non si ricompongono mai del tutto nel corso dell'Ottocento, tendono anzi a moltiplicarsi. Tant'è che Pinto individua la guerra civile come la cifra comune a tutti questi territori, che infatti in termini numerici affrontano molti più scontri infrastatali che interstatali, rispetto all'Europa settentrionale, all'Impero asburgico e agli Stati Uniti; da qui discenderebbe la loro intrinseca debolezza nello scenario globale.

Così, una delle categorie che permette di leggere unitariamente il volume è quella del conflitto, che scoppia in svariate occasioni e con le più disparate forme, e che però ha sempre come posta in gioco la rifondazione del trono - di qualsiasi tipo esso sia - su basi nuove, un'esigenza derivante più o meno direttamente dalla frattura intervenuta nell'89. Da questo punto di vista scorrono bene, senza soluzione di continuità, le pagine dedicate, per esempio, alla mobilitazione nella parte continentale del regno delle due Sicilie contro la costituzione, a partire dall'estate del '49 attraverso l'indirizzo al re di numerose petizioni per l'abolizione della Carta (Marco Meriggi). Assieme alle pagine che si occupano di iconoclastia rivolta contro re e regine: Pierre-Marie Delpu osserva il fenomeno nel Mezzogiorno borbonico dal 1848 in poi, Sergio Sánchez Collantes studia i casi occorsi in Spagna dal settembre '68, quando la rivoluzione liberal-democratica rovescia Isabel II. Si tengono assieme anche molti altri saggi. Quello che analizza le cospirazioni dei moderati sorte nel 1842-'43 negli ambienti dell'esilio parigino di Maria Cristina, madre della regina Isabel II ancora bambina, congiure contro il regime progressista instaurato in Spagna dal generale Espartero, che all'epoca è il reggente (Esther Collado Fernández). Quello che si sofferma su un modello particolare di scontro politico armato: la guerriglia per bande praticata in parte dagli stessi uomini nel Mezzogiorno continentale e in Spagna tra il '60 e il '76

(Lluís Ferran Toledano Gonzàlez). Il testo di Silvia Sonetti che illustra la nascita e la sopravvivenza nel tempo del mito dei vinti impersonificato da Francesco II, ultima testa coronata dei Borbone di Napoli; quello di Pierangelo Gentile il quale traccia il profilo biografico di Amedeo di Savoia - figlio di Vittorio Emanuele II - re spagnolo tra il '71-'73 nell'effimera democrazia nata dalla rivoluzione del '68. L'esperimento termina con la sua abdicazione, frustrato dall'instabilità del contesto politico-sociale, profondamente frammentato, tant'è che lo stesso fronte che ha voluto la nuova monarchia la priva del sostegno necessario, dividendosi in due fazioni in aspra lotta fra loro per il potere, perché rappresentano due modalità differenti di concepire il rapporto fra i diritti del cittadino e la corona (Eduardo Higuera Castañeda). È qui esemplificato assai efficacemente uno dei nodi problematici che il libro raffigura: dopo l'89 prevale sì la forma monarchica dello stato, ma tale forma si può basare su principi opposti e pratiche molto variabili anche all'interno dell'area che si ispira a un medesimo principio. Per esempio, il regime liberale in corso in Spagna tra il '20 e il '23 vede in vigore la costituzione del 1812 che si fonda sulla sovranità condivisa tra la nazione e il re, per cui la Carta punta soprattutto a limitare la sfera di competenza e di azione del secondo. Però, da subito, nel *Trienio*, nella prassi istituzionale le Cortes tendono a comportarsi come un organo legislativo operante in una monarchia parlamentare (Francisco Carantoña Álvarez).

A complicare il quadro si aggiungono contese di altra natura, come quelle dinastiche più tradizionali: all'inizio dell'Ottocento, con la sua politica, la regina consorte Maria Carolina di Napoli e Sicilia contribuisce all'indebolimento di Carlo IV e Godoy in Spagna, poi al 1808 e in seguito nel 1823 il ramo italiano avvanzerà pretese sul trono iberico. In tal modo non si creerà un blocco compatto, che avrebbe potuto contrastare maggiormente la crisi della casata iniziata sotto i colpi della rivoluzione (Emilio La Parra López). Naturalmente i conflitti non sono solo interni al campo monarchico, come mostra Nunes con il caso di studio rappresentato dalla monarchia dei Braganza nel 1892, la cui rispondenza agli interessi nazionali viene fortemente contestata dai repubblicani in occasione del viaggio del re portoghese in Spagna per l'anniversario della scoperta dell'America. Dalla fine del XVIII secolo le teste coronate possono essere contestate con simili argomentazioni, dal momento che interviene l'inedito principio della sovranità nazionale, per il quale il potere - non più di origine divina - non appartiene al trono bensì alla comunità dei cittadini maschi. A questo punto - volenti o nolenti - i re devono tener conto della nuova realtà e, affinché si mantengano al vertice dello stato, è necessario che la loro posizione appaia adeguatamente giustificata agli occhi del paese, o meglio della nascente opinione pubblica. Sorgono sin dal principio dell'età contemporanea, rispetto alle tradizionali, altre forme di legittimazione dei monarchi, come quella di cui si fa alfiere Gioacchino Murat alla fine del decennio francese (1806-'15), nel tentativo di conservare il regno di Napoli. Spiega Renata De Lorenzo che, attraverso il suo attivismo politico-militar-diplomatico, il sovrano francese riesce anche ad avere qualche chance nelle fasi iniziali del Congresso di Vienna; di lì a poco, inoltre, alla fine tragica della sua vicenda, egli farà appello *in extremis* all'indipendenza degli italiani nel proclama di Rimini.

Anche i re definiti per comodità neo-assolutisti, dal 1815, se vogliono - come vogliono - durare nel tempo, al fine di contrastare il liberalismo e la sovranità nazionale, apportano rilevanti cambiamenti nell'organizzazione dei paesi che guidano. Così il Regno delle Due Sicilie conserva alcune delle più radicali riforme introdotte nel periodo napoleonico, perciò si configura sin dall'inizio come un moderno stato amministrativo e fa nascere un altrettanto moderno corpo di polizia, per far fronte alle idee rivoluzionarie e a chi le propugna. Laura Di Fiore presenta vari progetti di sistemazione dell'apparato preposto alla gestione dell'ordine pubblico, elaborati dal 1816 al 1822, non a caso all'indomani della rivoluzione del 1820-'21, quando più urgente è il bisogno di garantire la sicurezza del trono nei confronti di insidie che mai comunque saranno eliminate del tutto; da qui deriverebbe la tendenza del potere poliziesco a pensarsi e ad operare *extra legem* in virtù di un rapporto diretto col detentore della corona.

Ovviamente il maggior numero di mutamenti interviene nelle monarchie che più o meno decisamente si aprono al liberalismo, ove re e regine vanno incontro a una diminuzione dei loro tradizionali poteri, a favore di esecutivi e di assemblee legislative. In compenso i capi di stato ereditari acquistano nuove fonti di legittimazione attraverso il costituzionalismo e l'ideologia patriottica, e guadagnano altre funzioni: rappresentative e celebrative, sì che i regnanti divengono simbolo della nazione, incarnano i suoi valori, sono i garanti dell'unità del paese e dell'equilibrio tra diversi organi, soggetti e interessi. Si trovano al centro di liturgie e riti civili che ne esaltano la figura e rendono manifesta l'unione tra dinastia e popolo, fanno ricorso ai mezzi di comunicazione di massa - la stampa - per guadagnare consenso. La forma di governo, che è stata un elemento fondamentale dell'Antico regime, si rinnova al punto tale da modificare profondamente in alcuni casi la sua essenza e divenire addirittura un fattore di nazionalizzazione delle masse, come è evidente nei saggi di Rosa Ana Gutiérrez Lloret e Brice, le quali si soffermano sui viaggi reali compiuti rispettivamente da Isabel II e Umberto I. Medesima inedita funzione la svolge il mito di Alfonso XII, quale *rey soldado*, per come lo descrive Rafael Fernández-Sirvent. In merito è utile segnalare che le monarchie nel corso del XIX secolo continuano, come in passato, a utilizzare come risorsa legittimante la loro pretesa e tanto pubblicizzata capacità di saper mettere a frutto le doti guerresche delle popolazioni che conducono. La Prima guerra mondiale si incarica di smentire una simile retorica. Infatti, con questo grande e traumatico evento termina la vicenda delle monarchie nel lungo Ottocento, dato che per i suoi effetti dirompenti al 1918 cadrà la gran parte dei troni sino a quel momento esistenti, e in Italia e Spagna i due regni entreranno in una crisi che presto li sconvolgerà. Non a caso, il volume si conclude con un articolo di Alicia Mira Abad sulla difficoltà di far convivere l'immagine marziale di Alfonso XIII con la scelta della neutralità e con un testo di Riccardo Brizzi sul giudizio internazionale sull'Italia nel corso del conflitto.

Enviado el (Submission Date): 25/08/2021

Aceptado el (Acceptance Date): 11/09/2021